

Bergamo, 1 febbraio 03

## **Custodi giudiziari di auto in rivolta**

**“Troppo bassi i rimborsi del tribunale”; intervenga il prefetto**

Si respira un clima rovente tra gli autosoccorritori bergamaschi, in particolare tra quelli che svolgono l'attività di custodia di veicoli sottoposti a provvedimenti di sequestro. Da insistenti voci circolanti tra gli addetti ai lavori pare, infatti, che l'exasperazione sia arrivata al punto tale da spingere tutti i custodi giudiziari della nostra provincia a rinunciare formalmente all'incarico conferito dal tribunale entro brevissimo tempo.

Per dare un'idea sull'entità di questa realtà, va detto che in bergamasca operano 48 autosoccorritori con delega alla custodia giudiziaria che detengono, nei propri depositi, qualcosa come 3000 autoveicoli e motocicli posti sotto sequestro, di cui quasi 800 si trovano in città, distribuiti nelle aree di via Calatafimi, via San Giovanni Bosco e via Delle Valli.

A Bergamo il caso di questi cosiddetti “cimiteri di macchine” era balzato alla ribalta delle cronache pochi mesi fa, sollevato dalla Sesta Circoscrizione che reclamava lo sgombero di un'area a Campagnola per realizzarvi, come previsto da tempo, un'area verde; operazione andata a buon fine dopo l'intervento della Prefettura che era riuscita a sbloccare un contorto impasse burocratico.

Ora, però, la situazione è molto più critica, perché interessa indistintamente tutti i depositi della provincia e non solo una singola area.

Ma qual è il motivo della clamorosa protesta che starebbe spingendo gli autosoccorritori bergamaschi, rinunciando alla custodia giudiziaria, a dimezzare la propria attività, limitandosi unicamente alla rimozione e al recupero di auto e moto? Semplice, reclamano l'applicazione delle tariffe ministeriali che invece verrebbero disattese dai magistrati del tribunale di Bergamo.

I giudici di piazza Dante, a differenza dei loro colleghi delle altre province, infatti liquiderebbero le indennità di recupero, custodia e conservazione dei veicoli in modo discrezionale e ben lontano da quanto concordato il 4 aprile 2000 dal Ministero degli Interni e l'Ansa, l'Associazione Nazionale Centri Soccorso Autoveicoli, per cui un motoveicolo sequestrato viene pagato ai titolari dei depositi giudiziari 1,52 euro che diventano 2,06 euro per una autovettura. I giudici bergamaschi, secondo quanto lamentato dagli autosoccorritori, pagherebbero 25 centesimi per una moto e 50 centesimi per un'automobile, importi ritenuti inaccettabili e irrispettosi delle responsabilità e della professionalità degli operatori del settore.

Ma questo principio della discrezionalità è talmente caro alla magistratura bergamasca che, non solo il tribunale orobico applica tariffe differenti da quelle degli uffici giudiziari delle altre province, ma anche tra gli stessi giudici di piazza Dante l'uniformità delle indennità è una chimera: capita spesso, infatti, che un magistrato quantifichi un intervento un soccorso 30 euro ed un altro, nelle medesime condizioni, 25.

Certo che la partita non è di poco conto sia dal punto di vista finanziario che procedurale visto che un veicolo sequestrato mediamente resta custodito per anni; ma soprattutto le conseguenze della mancanza di custodi giudiziari potrebbe rappresentare un colpo di grazia alla borbonica burocrazia dei tribunali: basti pensare che oggi la pratica per una vettura sequestrata dovrebbe avere un iter di pochi mesi ed invece resta inevasa per anni.

Per sminuire la ventilata minaccia di rinuncia dei custodi giudiziari, è fondamentale intervenire al più presto, convocando le parti con la mediazione della prefettura, visto che gli autosoccorritori sarebbero ancora più inveleniti per via del disinteresse di piazza Dante alle loro lettere rimaste senza risposta, ma anche perché recentemente hanno dovuto sostenere delle spese per ottemperare alle disposizioni del Ministero delle Finanze che li ha obbligati a mettere a norma i depositi prevedendo un adeguato impianto di illuminazione oltre che la stipulazione di un'assicurazione per furto e incendio per i veicoli custoditi.

Al fine, appunto, di sollecitare questo confronto chiarificatore tra i rappresentanti bergamaschi della categoria dei custodi giudiziari e la presidenza del Tribunale, ho personalmente scritto al dottor

Bitto e al prefetto Cono Federico, perché si intervenga prima che si arrivi ad una situazione di rottura totale. Sperando che, anche la mia comunicazione, non venga cestinata come quella degli autosoccorritori bergamaschi.